
PASTORALE (29)

TEMA: PAURA DELLA MORTE ED ESPERIENZA RELIGIOSA

V SPICACCI, *Gesù di Nazaret, una buona notizia?*, Editrice Ancora, Milano 1995, pp. 337-373.

La paura della morte e l'esperienza religiosa

L'esperienza religiosa è governata, come ogni esperienza interpersonale, da due risonanze fondamentali: il bisogno e la paura.

1. Il bisogno di Dio

L'uomo cerca Dio per bisogno. Ha bisogno di Dio perché Dio è la risposta adeguata alle istanze dell'ansia della vita e a quelle della paura della morte. Dio è l'ancora di salvezza dell'essere alla deriva. ma l'uomo vive il suo bisogno di Dio in maniera spasmodica, avida, possessiva. Dio è la Grande Tetta a cui le creature si aggrappano per succhiare la vita. L'uomo brama di conquistare e possedere Dio, per divenire simile a Lui. Espugnare il mondo di Dio è la segreta ambizione del cuore di ogni uomo.

2. La paura di Dio

Se la coscienza dell'uomo ha paura dell'altro, tanto più avrà paura dell'Altro per eccellenza, che è Dio. Prima di tutto perché non lo conosce, perché non lo può controllare. L'uomo si sente tallonato, assediato, schiacciato da Dio che è difficile nei suoi confronti. Dio è il nemico, appostato nell'ombra, padrone, tiranno sadico, che ha come programma la mortificazione (che vuol dire "mettere a morte"). Dio vuole fare dell'uomo un fossile. Avvicinarsi a Dio significa fare una brutta fine: morire. La paura è così forte da svisare i connotati di Dio. Ci si sottomette a Dio solo per paura, per non incorrere nella sua ira.

3. L'intreccio del bisogno e della paura di Dio

- L'attesa nascosta della morte di Dio. L'intreccio di bisogno e paura induce il credente a desiderare e sognare, occultamente, la morte di Dio, per incamerare la sua eredità e poi disfarsi di Lui.

- L'esperienza religiosa come rapporto di potere. Riti, culti, preghiere, mortificazioni, ecc. sono le armi di cui l'uomo si serve per cercare di se durre Dio e renderlo accondiscendente ai propri desideri. Si vuole mettere Dio al proprio servizio.

- Dio è veramente buono? Sì, forse qualche volta, quando gli gira per il verso giusto, quando ne ha voglia, quando gli diamo grandi tributi di vassallag-

gio. A Dio interessa solo esercitare la sua supremazia sull'uomo. Dio prima dà vita, poi la toglie.

- La mortificazione: la vita come merce di scambio. Il senso della mortificazione è vendere e comprare, comprare e vendere, la vita con la vita, al prezzo della vita; ossia con la morte. Dio concede la vita solo in cambio della vita. In caso di pericolo (per il capo, per il gruppo) si sacrificano le vite più preziose, (il figlio, il primogenito).

- L'identikit di Dio. La paura rappresenta Dio così, come un Moloch, come il Grande Carnefice dell'universo.

- L'ultima parola sulla vita e la morte. La paura rende un rapporto di potere anche il rapporto fra Dio e l'uomo. Un rapporto di uso reciproco.

- Il servilismo, il formalismo ed il legalismo dell'esperienza religiosa. Sono fenomeni tipici dell'esperienza religiosa. Servilismo = il tratto del servo che si finge devoto, ma aspetta che il padrone si distrugga per tradire i suoi interessi e coltivare i propri. Il formalismo = salva la forma (gesti esterni, riti, obblighi), ma non vive il rapporto con autenticità: mantiene le distanze, il formalista compie come un burattino i doveri prescritti dal galateo religioso.

Il legalismo = do ut des, patti chiari ed amicizia lunga; tanto in cambio di tanto e niente più. Il legalista si fa forte della sua giustizia, della sua perfezione legale, per disfarsi di Dio (così non ha niente da dire e sta al suo posto). Si usa la sottomissione e l'obbedienza per conquistare la massima autonomia possibile.

- L'esperienza del perdono nell'ambito dell'esperienza religiosa. Ogni uomo che ha paura della morte (e quindi anche di Dio), cerca l'autogiustificazione, il cui traguardo ideale è Dio debitore dell'uomo, anziché in contrario. L'uomo creditore di Dio, invece che Dio creditore dell'uomo! Allora, scoprire di aver bisogno di misericordia, di perdono, da parte di Dio, è per la coscienza religiosa un'esperienza unica di morte: la morte della propria giustizia. L'uomo, a questo punto, cerca di comprare, di meritare il perdono (una contraddizione, perché il perdono è essenzialmente gratuito). La coscienza tenta di nascondere questa contraddizione, rifugiandosi nel servilismo, nel formalismo e nel legalismo: l'uomo cerca Dio a denti stretti, per ripiego.

4. Conclusione

L'esperienza religiosa, dunque, è un corpo a corpo della coscienza con Dio; senza esclusione di colpi. Anche nell'esperienza religiosa l'uomo è solo, lui e la sua paura della morte; alle prese, da solo, con la sua morte. Neppure l'esperienza

religiosa esce a riscattare la coscienza dell'uomo dal dominio della paura della morte, in quanto tale coscienza obbedisce essa stessa alla paura della morte.

La fede nella paura della morte

La paura della morte ha il potere di costringere l'uomo a vivere in funzione della morte invece che della vita così per lui, prigioniero della paura e della solitudine, anche la vita diviene una morte continua. Non la morte, ma la paura della morte costituisce la vera morte dell'uomo. Sia i credenti che i non credenti sono fedeli, forse senza saperlo, di una stessa fede: la fede in quel Dio supremo che si chiama paura della morte. Di fronte alla quale credenti e non credenti si equivalgono.

Conclusione

La paura della morte fa sì che la vita stessa diventi una maledizione: la maledizione di vivere. Ma allora è vita questa? Esiste una via di uscita a questa situazione? Sì, ed è la buona notizia che Gesù di Nazaret è morto ed è risorto. Fin qui abbiamo riflettuto sulla condizione umana, ora è tempo di prestare orecchio alla buona notizia, per verificare che cosa essa è in grado di offrire all'uomo. Cercheremo anzitutto di individuare il significato della buona notizia, poi di intravedere la via attraverso la quale si possa verificarne l'autenticità.